

LE CASE POPOLARI

NOTIZIARIO TRIMESTRALE EDITO A CURA DELLA SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
PER LA COSTRUZIONE ED IL RISANAMENTO DI CASE PER GLI OPERAI IN BOLOGNA

Direzione e Redazione: PIAZZA CALDERINI 6 - BOLOGNA

<i>L'Italia e la Società delle Nazioni</i>	pag. 1
BRUNO BENDINI - <i>Il quartiere giardino per gli operai</i>	» 2
UGO MELLONI - <i>Gli Istituti Autonomi e le Cooperative Edilizie</i>	» 3
<i>Un noioso ritornello</i>	» 4
<i>Gli avvertimenti dell'Economo</i>	» 5
<i>Premi di nuzialità ed alle famiglie con numerosa prole</i>	» 5
<i>Cronistoria della vita sociale dal 1° ottobre al 31 dicembre 1937</i>	» 6
UGO MELLONI - <i>Costumanze e tradizioni del popolo bolognese</i>	» 6

L'ITALIA E LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

Nella notte tra l'11 ed il 12 dicembre il *Duce* chiamava a raccolta il popolo italiano, e dallo storico balcone di palazzo Venezia annunciava, a mezzo della radio, la decisione del Gran Consiglio di staccare l'Italia dalla famigerata Lega.

Secondo le democraticissime forme istituite dal Fascismo, tale deliberazione è stata sottoposta ad una specie di referendum popolare.

— *Dentro?* — ha chiesto il *Duce* alla immensa folla ammassata a piazza Venezia.

— *No!* — ha risposto la folla prorompendo in un formidabile urlo.

— *Fuori?* — ha chiesto ancora li *Duce*.

— *Si!* — ha risposto con altro formidabile urlo la folla.

I « *No* » ed i « *Si* » della folla sono stati uditi in tutto il mondo, ed in tutta la loro intensità di voce, e pienezza di entusiasmo.

Non si potè dunque mettere in dubbio all'estero, neanche dai più maligni nostri avversari, la piena, unanime, calorosa, spontanea adesione del popolo italiano alla decisione del Gran Consiglio.

Non avevamo dimenticato e non dimenticheremo l'obbrobrioso tentativo di strangolamento economico del popolo italiano perpetrato a Ginevra. Queste parole riassumono il sentimento unanime del popolo italiano verso lo Lega ginevrina, docile e servile strumento a servizio delle democrazie imperialistiche, plutocratiche e massoniche.

LA DIREZIONE

IL QUARTIERE GIARDINO PER GLI OPERAI

Guardando oltr'Alpe, se non per imparare, per conoscere, ancora una volta abbiamo la riprova della importanza della iniziativa privata nello svolgimento di piani regolatori.

L'esempio ci è dato da una cooperativa chiamata « Paris-jardins », sorta nel 1911, che — per opera del suo fondatore M. Mayer — ha realizzato lo scopo di costruire una città giardino, su un terreno molto esteso e acquistato in comune direttamente da tutti i soci, case igieniche dotate di tutte le comodità, ha creato e organizzato un insieme di condizioni economiche che tende a dare a ciascuno il benessere come conseguenza della cooperazione di tutti.

Questa importante iniziativa, condotta a buon fine, non può non destare interesse a chiunque, ma soprattutto a noi cooperatori, cui rafforza la convinzione che la idea cooperativa non è ancora un ramo secco della vita sociale, specialmente quando si apprende che la « Paris-jardins » ha anche organizzato tutti i servizi pubblici e li gestisce con mezzi propri.

Ma non vogliamo soffermarci per fare un elogio alla cooperazione, poichè potremmo quasi dire, che abbiamo iniziato invece, l'articolo, con tale esempio, per ricordare — per associazione di idee — come anche in Italia vada sempre più manifestandosi il movimento a favore dei quartieri giardino.

Quindi, se non « città », almeno « quartieri ».

Ma « quartieri » come? di « case minime »?

Qui occorre aprire una parentesi.

Le « case minime » sono costituite da uno o due locali: se questi alloggi vengono occupati da vecchie coppie o da persone sole, che non intendono più formarsi una famiglia, essi possono tornare opportuni; ma risponderebbero ad un malinteso sociale se fossero costruite al solo scopo di offrire all'operaio una casa a buon mercato.

Chi conosce i suoi bisogni sa ch'egli non vuole l'abitazione troppo piccola, ma confortevole, che desidera essa sia sufficientemente grande e ben costruita.

Ma vi ha di più: piccole abitazioni, politica igienica e demografica devono essere considerati elementi tra loro inseparabili, perciò se si vuole veramente rivolgere le maggiori cure al miglioramento della razza, e cioè dei bambini e dei ragazzi, non vi è migliore abitazione per essi delle case singole contornate da spazi liberi e coltivati. Bisogna quindi andare incontro al popolo — come disse il Duce — e dare ad esso — nel limite del possibile — quelle provvidenze di cui ha bisogno.

Infatti, l'esperienza fatta in Olanda, in Inghilterra, nell'America del Sud ed altrove ha dimostrato che il mezzo migliore per rimediare al danno fisico ed anche morale delle popolazioni accentrate, è quello di estendere anche nei grandi centri abitati, appena le condizioni locali lo permettono, la costruzione delle case piccole, non « minime », contornate da orti, dove l'aria è più pura e la luce più intensa. Si può aggiungere — come giustamente osserva l'illustre igienista Prof. Enrico Ronzani della Università di Napoli — che in tal modo si dà anche agli adulti la possibilità di dedicare le ore libere alla coltivazione del piccolo terreno, compiendo un modico esercizio fisico all'aria libera, il che significa anche certa economia, potendo avere, attraverso le verdure direttamente prodotte, gli indispensabili alimenti vitaminici, freschi e più sicuri di quelli acquistati.

La critica principale rivolta alle case per singole famiglie è il presunto maggiore costo di costruzione a confronto con quelle ad alloggi multipli; ma chi opina ciò non ha ben pensato che il costo ed il reddito di un quartiere giardino non possono essere considerati esclusivamente nei riguardi della spesa di area, di costruzione e dei servizi pubblici, bensì in tutto il vasto quadro del benessere sociale che può derivare alla popolazione dal vivere in case a singole abitazioni, integrate da giardini ed orto.

L'Istituto delle « Case Popolari » di Milano, che ha fatto larghe esperienze in proposito, ha dimostrato che si possono costruire casette alle medesime condizioni di quelle « collettive », e perciò rimane da risolvere soltanto il problema del maggior costo del terreno, considerato che per le case dei quartieri giardino occorrono (coperto e scoperto compreso) da 45 a 50 m² per locale al confronto dei 12-15 per l'altro tipo.

Lo scrivente ritiene che i Comuni interessati dovrebbero far tesoro di queste esperienze e creare quei provvedimenti necessari atti a fissare nei piani regolatori (specie all'interno delle arterie di grande traffico, dove assai più lentamente si sviluppano gli abitati), le aree per le costruzioni dei quartieri giardino; non solo, ma contribuendo anche con premi speciali adeguati a favore di quelle istituzioni che costruiscono non a scopo speculativo.

La città di Bologna non ha ancora il suo quartiere giardino per gli operai: non potremmo essere chiamati pure noi « Case di risanamento » ad assolvere questo compito sociale?

BRUNO BENDINI

Gli Istituti Autonomi e le Cooperative Edilizie

Alla soluzione del vasto problema che riguarda la casa nei molteplici suoi aspetti sociali, politici ed economici, hanno potentemente contribuito due benemerite istituzioni, gli Istituti Autonomi per case popolari e le Cooperative edilizie.

La nostra Bologna ha il vanto di avere, fra le primissime città italiane, costituito un Istituto Autonomo nel Comune, mentre, con opportuni provvedimenti, l'amministrazione comunale facilitava la costruzione di case popolari, concedendo premi ed agevolazioni fiscali alle cooperative ed anche ai privati costruttori.

Fino dal 1888, la Giunta comunale incominciò ad interessarsi del problema, e dispose la cessione gratuita di aree per costruzione di case operaie, nel così detto *Piano di risanamento*, indicando sei diversi Enti quali assegnatari di altrettante aree. Soltanto quattro, per altro, di detti Enti tennero fede all'impegno di costruire case economiche, *adatte a famiglie della popolazione operaia*, e questi furono: gli *Asili Infantili di Carità*, la *Società Cooperativa delle Arti Costruttrici*, la *Società Artigiana Maschile*, e la *Società Cooperativa per la Costruzione ed il Risanamento di Case per gli operai in Bologna*, che, — come è noto — ebbe in donazione un'area di 2000 metri quadrati di terreno, fra le vie Marghera e Cairoli, su le quali costruì i fabbricati E, E¹ ed E².

Ma, un'azione veramente intensa e feconda in favore della edilizia popolare fu spiegata dal Comune soltanto nel 1906, quando l'amministrazione presieduta dal marchese Tanari fece approvare dal Consiglio un provvedimento che concedeva *Premi Municipali* ai costruttori di case popolari.

Il risultato della iniziativa municipale fu veramente considerevole.

Oltre all'opera magnifica svolta dalla nostra Cooperativa che in soli cinque anni, e cioè dal 1906 al 1911, allestì 408 nuovi ambienti abitabili: oltre alla iniziativa della *Banca Popolare* che istituì una *sezione speciale* intitolata *Fondazione Francesco Isolani*, dotandola di un fondo di lire 270.000 per costruire abitazioni popolari, sorsero in quel periodo 29 altre cooperative che fabbricarono complessivamente quasi un migliaio di vani abitabili.

Contemporaneamente, il Comune, di concerto con la locale, benemerita Cassa di Risparmio, decideva la istituzione di un Istituto Autonomo, al quale il Comune stesso si impegnava di donare

non meno di mq. 15.000 di area fabbricabile, mentre la Cassa, a mezzo del suo Consigliere-Direttore, il comm. Cesare Zucchini, — al quale anche la Società nostra deve tanta riconoscenza — si impegnava di mutuare un milione di lire al 3 per cento netto, da ammortizzare in 25 anni.

L'Istituto autonomo di Bologna, nei suoi primi quattro anni di vita, riescì ad approntare 653 appartamenti, comprensivi di 1782 vani abitabili.

Per quanto avesse ed abbia tutt'ora una amministrazione a sè, esso, come gli altri istituti congeneri, è da considerarsi quale una emanazione diretta del Comune, il quale, assumendosi gravi oneri, se ne vale quale strumento per raggiungere più rapidamente gli scopi che si prefigge in materia di edilizia popolare.

Nel periodo pre- e post-bellico, fino all'avvento del Fascismo, l'Istituto e la Società nostra gareggiarono nella costruzione di edifici popolari, mentre innumerevoli altre cooperative sorsero cospargendo di casette civettuole ed anche di vasti fabbricati le zone periferiche della città.

Il massimo sviluppo costruttivo si ebbe dopo la promulgazione del R. D. L. 30 novembre 1919 che notevolmente estese le agevolazioni fiscali in favore delle cooperative, e concesse anche contributi statali.

Il Fascismo, vinta la dura battaglia contro la follia sovversiva, si accinse subito alla non meno ardua opera di ricostruzione e di rinnovazione, ponendo come uno dei capisaldi del suo programma il problema della casa igienica, decorosa ed economica per i cittadini che vivevano del loro lavoro.

Sopra quali enti poteva il Governo fascista fare assegnamento per la rapida costruzione di una imponente mole di case popolari?

Evidentemente, non su le cooperative edilizie, in quanto esse, costituite in massima parte per vendere ratealmente gli appartamenti costruiti ai loro soci, avevano esaurito il loro compito con l'assegnazione dell'ultimo appartamento: mentre le altre a proprietà indivisibile ed inalienabile, erano troppo poche per potere affrontare un così vasto e poderoso programma di lavoro.

Agli Istituti autonomi affidò per ciò il Governo fascista il compito di dare esecuzione graduale al suo programma di edilizia popolare, ed in parte anche alle pseudo-cooperative a finanziamento statale costituite dai suoi dipendenti o dai suoi funzionari. E diede loro larghissimi appoggi sotto forma di contributi, di finanziamenti e di agevolazioni fiscali.

Per coordinare poi meglio l'azione di codesti enti il Governo con la legge del 6 giugno 1935, li ha riuniti in consorzio, regolato da apposite disposizioni, e sotto la diretta sorveglianza del Ministero dei Lavori Pubblici.

A questo punto, immagino che qualcuno dei nostri soci si chiederà: — Ma, allora, alle cooperative edilizie non resterà più nulla da fare!

Ecco, ciò che si può rispondere a tale domanda.

Sta di fatto che oggi la Cooperazione edilizia in genere, privata di qualsiasi aiuto statale e di ogni agevolazione fiscale, poco o nulla potrà fare. L'opera compiuta in una ventina d'anni dalle cooperative edilizie non finanziate dallo Stato, è rappresentata da n. 150.000 vani utili, per un importo complessivo di due miliardi di lire. Una media, dunque, di 100 milioni di lire all'anno.

Ce n'è a sufficienza per costituire un nobilissimo titolo di benemeranza verso la classe operaia, e verso la Nazione, tanto più in quanto tale

opera si è svolta senza sacrifici sensibili per lo Stato.

Esistono per altro ancor oggi delle cooperative edili che potrebbero svolgere una benefica attività nel campo della edilizia popolare, quando godessero, non di tutti, ma almeno di qualcuno dei benefici di cui godono gli Istituti. E, Voi, egregi soci, ne conoscete almeno una.

Si potranno avere questi limitati aiuti?

Qui sta il busillis.

Noi pensiamo di sì, perchè nessuna legge si oppone a ciò, e d'altra parte lo Stato non ha che da guadagnare da questa volontaria, disinteressata, desiderata, e meno gravosa collaborazione di enti alla soluzione del problema della casa.

Comunque, la questione è posta, come si suol dire, sul tappeto, e di essa si interessano con la consueta solerzia le nostre Gerarchie.

Bisogna dunque sperare!

UGO MELLONI

U N N O I O S O R I T O R N E L L O

Non è colpa nostra se dobbiamo anche una volta toccare il doloroso tasto della morosità.

Essa è una macchia ben piccola nella nostra Società, ma la macchia esiste e deve essere tolta a qualunque costo.

Nonostante gli avvertimenti, le ammonizioni, le esortazioni, tutti gli anni si verifica il fatto di qualche famiglia che alla fine dell'anno deve pagare, per corrisposte arretrate, parecchie centinaia di lire.

Cosa succede? Succede che il Consiglio ordina, come gli prescrive lo statuto, l'inizio degli atti legali. E cominciano le spese che vanno ad aggravare il debito del socio-inquilino.

Talvolta l'inquilino moroso si induce a pagare rate di affitto e spese, per evitare lo sfratto.

Peggio è quando si decide a pagare soltanto nel momento in cui si presenta alla sua porta l'ufficiale giudiziario, poichè in tal caso le spese da rimborsare sono anche maggiori.

Ecco a quali guai va incontro il socio che si rende inadempiente al suo principale obbligo quale inquilino.

Pure ci sono famiglie che invariabilmente, ogni anno, si trovano in tali condizioni, e pagano il fio della loro trascuratezza.

Ora, è bene che i soci si persuadano che il Consiglio d'amministrazione *non tollera e non tollererà mai* che la morosità si infiltri in seno alla Società. E le famiglie che, *abituamente*, ritardano i pagamenti delle corrisposte, ed ob-

bligano il Consiglio ad agire legalmente, per poi correre ai ripari all'ultimo momento, finiranno col dovere abbandonare le abitazioni della Cooperativa perchè non sarà loro rinnovato il contratto di affitto.

Non è, infatti, giusto che mentre vi sono tanti soci che non possono godere delle case sociali, alcune di queste siano abitate da soci che non adempiono al loro dovere di inquilini.

Si potrà obiettare: « Ma, vi sono dei casi veramente pietosi ».

D'accordo: purtroppo, ve ne saranno. Ma, allora bisogna intendersi e parlar chiaro.

La nostra Società non è un ente di beneficenza o di assistenza. È un ente che ha il compito preciso di dare ai propri soci abitazioni sane, decorative ed a buon mercato. Compito che essa adempie con scrupolosa coscienza confortata dalla commossa riconoscenza dei soci tutti.

Non potrebbe certamente adempierlo quando, per soverchia tolleranza, venisse a mancare ad essa una parte, anche minima, del suo unico provento: le tenui corrisposte di affitto.

Chi non è in grado di pagarle non può essere inquilino della Cooperativa, ma deve ricorrere a quegli enti provvidi e benefici che appunto hanno il compito, e l'assolvono degnamente, di soccorrere ed assistere i disoccupati, e tutti coloro, che, per altri motivi, si trovano in condizioni di assoluta indigenza, si da non potere pagare neanche una modesta corrisposta di affitto.

Il Comodo!

GLI AVVERTIMENTI DELL'ECONOMO

Domande di imbianchi ed altri lavori agli appartamenti.

Per una migliore predisposizione dei lavori è bene che i signori inquilini presentino subito — per iscritto ed alla sede sociale — le eventuali domande di imbianco o di altri lavori che ritengano necessari ai loro appartamenti.

Orario delle lavanderie.

Si rammenta ancora una volta che l'orario stabilito per l'apertura e chiusura delle lavanderie deve essere *scrupolosamente osservato da tutti*, e che non saranno ammesse assolutamente giustificazioni o scuse alla inadempienza di tale obbligo.

Turni di pulizia alle scale.

Vi è ancora qualche inquilino che non osserva integralmente il turno stabilito per la pulizia delle scale.

Agli inadempienti si ricorda la disposizione del Consiglio per la quale la pulizia stessa sarà fatta eseguire direttamente dalla Società e la spesa addebitata agli inadempienti.

I soci dovranno quindi interessarsi in tempo per sapere se la pulizia stessa è sempre regolarmente eseguita dalle persone di famiglia di ciò incaricate.

Si avvertono contemporaneamente i soci inquilini che è *assolutamente proibito di battere pedane od altri indumenti dalle scale*.

Furti.

Nel rione Galliera è stata rubata la caldaia da una lavanderia.

Nel rione di S. Vitale, un lestofante, sorpresa la buona fede di una famiglia, si è fatto prestare una scala per rubare l'apparecchio automatico elettrico delle scale.

È ovvio ricordare che le porte debbono essere chiuse, e che gli operai della Società sono sempre autorizzati da un ordine di lavoro rilasciato per iscritto, che debbono presentare ad ogni richiesta.

Chiunque dovesse presentarsi agli inquilini, con qualsiasi scusa, e non munito del suddetto ordine, non deve essere ammesso in casa, e possibilmente consegnato agli agenti della pubblica sicurezza.

Si confida nella diligente collaborazione di tutti gli inquilini perchè tali furti non abbiamo a ripetersi.

PREMI DI NUZIALITÀ ED ALLE FAMIGLIE CON NUMEROSA PROLE

Il Consiglio di amministrazione ha deliberato di elargire anche durante l'anno 1938 premi di nuzialità e premi alle famiglie aventi numerosa prole, nella seguente misura:

a) **Premio di L. 100** ad ogni socia o figlia di socio che contrae matrimonio.

b) **Premio di L. 50** alle famiglie che raggiungano nel 1938 il numero di **quattro** figli minorenni a carico.

c) **Premio di L. 100** alle famiglie che raggiungano il numero di **cinque**.

Premio di L. 150 alle famiglie che raggiungano il numero di **sei**, e così di seguito.

Ha deliberato inoltre di concedere le seguenti riduzioni di affitto:

A) del **10 per cento** alle famiglie aventi **quattro** figli a carico di età inferiore ai 14 anni.

B) del **20 per cento** alle famiglie aventi **cinque** figli a carico di età inferiore ai 14 anni.

C) del **30 per cento** alle famiglie aventi **sei o più** figli a carico di età inferiore ai 14 anni.

30 ottobre 1937-XVI - Il Consiglio concede alla socia Cevenini Ersilia di cedere il negozio da frutta e verdura sito in via Zambeccari 2° al signor Facchini Luigi a condizione che si faccia azionista della Società.

6 dicembre 1937-XVI - Il Consiglio delibera di accettare la donazione da parte del Comune di Bologna di un'area di terreno di mq. 3347 in frazione S. Egidio e di accettare pure il

contributo annuo del 0,50 % sul costo di costruzione degli erigendi stabili per l'intera durata del relativo mutuo.

22 dicembre 1937-XVI - Il Consiglio di Amministrazione delibera la sottoscrizione a socio perpetuo della Società alla *Gioventù Italiana del Littorio* dietro, contribuito per una volta tanto di L. 1.000.

Costumanze e tradizioni del popolo bolognese

È questo il titolo di un libro di O. Trebbi e G. Ungarelli, uscito nel 1932 ed assai interessante per noi bolognesi.

Ritengo far cosa gradita ai nostri lettori stralciando da esso qualche brano che ricorda antiche usanze tradizionali della popolazione bolognese, di carattere schiettamente petroniano, forse non del tutto cancellato dalla memoria degli uomini vecchi ed anziani, ma nuovo affatto per i giovani.

Ed in primo luogo, un giudizio che dà una idea dell'indole e del carattere dei bolognesi.

È del Lipparini, ma è lo svolgimento di un giudizio di Giacomo Leopardi, il quale definì i bolognesi come *vespe senza pungolo!*

Vespe senza pungolo! — così il Lipparini — « È un'immagine che dipinge a meraviglia il carattere dei bolognesi: quella bontà che ama nascondersi sotto il velo trasparente di una ironia tranquilla, quella bonomia che si accompagna volentieri ad uno spirito non pungente, ma indulgente, quelle serenità equanime nel giudicare gli uomini e le cose, quell'odio degli eccessi e quell'amore dell'equilibrio, quel gusto della vita abbondante e serena, quella ospitalità signorile e larga, quella confidenza liberale e cortese che, anche oggi, meraviglia il forestiero e lo incanta »

Altro giudizio acuto è quello di Ippolito Nievo nelle *Confessioni di un ottuagenario*: « Gli uomini bolognesi sono i più gentili, mordaci e dabbene di tutta Italia; perciò anche avendoli amici e amici a tutta prova, bisogna permettere loro di dir male e di prendersi beffa di voi almeno un paio di volte al mese. Senza questo sfogo creperebbero; voi ne perdereste degli amici servizievoli e devoti ed il mondo degli spiritini allegri e frizzanti ».

Dopo avere accennato al dialetto bolognese, alla casa ed alla famiglia, gli autori si soffermano ad esaminare le tradizioni dell'abbigliamento popolare, e ricordano che ogni buona massaia « con la rocca ed il telaio, produceva la tela per le camicie e la biancheria in genere ».

Anche fra i contadini, in tutti i tempi, si sono manifestate tendenze alla novità. Giovanni Benfenati in suo poemetto intitolato *El furbari di cuntadein*, informa che intorno al 1830,

*D' stamètt o mèzzalana, o d'rigadein
Adèss al n'in vol più nianc i garzon.
Ai teimp indrì a se vsteva d'bucassein
o d'singaiia chi era miur del cmùn;
E adèss i zerlarù van vstè d'nankein.
Ch'ava la brètta ai n'è puc o nsùnn;
Ma i portn'al bertucchein int un'urèccia...*

Lo stesso Benfenati se la prende poi sul deprecoato lussò delle contadine:

*I vren tgnir dri all'usanza dla zitâ,
E massm'el donn, ma el n'han tant livadur.
D'culdur el scarp, e 'l so spaghètt ligâ
So per la gamba, e cun el smerladur
Ai suttanein, ch' ein d'mùssola rasâ;
E un pèttin' in tèsta fatt cmod è un battdur
Al mandg dla vsteina el-i han qui du gunfion,
Ch' i paren du cruvdur da lanternon.*

Ma la tendenza dei contadini a seguire i costumi della città è di tutti i tempi. Seta e velluto abbondavano nei costumi nuziali dei contadini.

In una inchiesta agraria del 1881, si leggevano queste parole riferite alle provincie dell'Emilia: « La mania del vestire aumenta ogni giorno, massime al piano. Pèr poco ci sia agiatezza,

volontieri si spende in vestire ed ornarsi. Non è così raro vedere contadine nei dì festivi tutte azzimate con vestiti di seta, ed altri ammenicoli di vero lusso, come velette di pizzo e calzaretti a tacco alto, secondo la moda presente ».

Non facciamo dunque tante meraviglie se oggi vediamo delle contadine, a pena dirozzate, tingersi le labbra, dorarsi ed inanellarsi i capelli, tagliarsi ed arcuarsi le sopraciglie, e fare tante altre cose che vedono alle cittadine.

Passando dagli abiti ai cibi, si nota come la carne di maiale abbia una parte preponderante nei pasti bolognesi.

I bolognesi, noti come buongustai perfetti, non furono mai volgari ghiottoni.

« Fra le minestre, le lasagne, le tagliatelle e i tortellini godono maggior rinomanza ».

I tortelli sono ricordati fino dai secoli XII e XIII. Ai prelati ed ai monasteri c'era l'uso di regalare *Tortellorum ad Natale ed ovorum a Pascha*.

Il passaggio dai tortelli ai minuscoli, gustosi tortellini, deve essere avvenuto poco dopo, poichè in un libro di cucina del trecento si dà una ricetta che ha molte analogie con l'odierna.

Caratteristiche speciali della cucina bolognese si riscontrano tra i dolci che sono assegnati a speciali ricorrenze. Ad esempio, *el sfrâpel*, per carnevale, la torta di riso, per gli addobbi, il *pan speciale* per Natale, le *fritelle* per il giovedì grasso, e le *raviole* per San Giuseppe.

Alcune usanze speciali e caratteristiche si riscontrano specialmente in campagna, nelle ricorrenze nuziali.

Le ragazze, appena in età da marito, usavano interrogare la sorte con molteplici e stravaganti pratiche.

Il primo dell'anno, od il giorno dell'Epifania, esse gettavano, ad esempio, una *zavata* dall'alto della scala contro la porta. Se cadeva con la punta verso l'esterno, significava che entro l'anno avrebbero trovato marito: se, viceversa, ogni speranza svaniva.

Si interrogava anche il cucùlo, dicendo:

*Cocch, cocch da la panna grisa,
Quant'an starôja premma ch'am marida?*

E tanti sarebbero stati gli anni quante volte il cucùlo avrebbe ripetuto il suo caratteristico grido.

E se il cucùlo non rispondeva a dovere, si passava ad interrogare la luna:

*Luna che in ciel risplendi,
Fammi sognar dormendo
Chi sposerò vivendo.*

Quando poi, dopo tanto interrogare, la ragazza finalmente trovava un aspirante, essa si rivolgeva ai fiori per assicurarsi della costanza e fedeltà dell'amato.

Alla margherita specialmente è affidato il compito di dare certi ragguagli. Staccando le foglioline, la ragazza interroga: *al m'in vòl e s'an m'in vòl al m'âma e s'el m'ha int al cor. pôch, purassà, acsè acsè, am minciànna*.

Le nozze si celebravano quasi sempre in domenica, e mai in venerdì, considerato giorno nefasto, mentre era credenza generale che sposandosi in maggio, i figli diventassero pazzi.

Se nel giorno delle nozze pioveva, era segno di ghiottoneria della sposa, e se davanti al corteo nuziale passava un gatto od una lepre, era segno di disgrazia.

Sono rinomati i pasti campagnoli in occasione di nozze per l'abbondanza delle vivande e l'allegria dei commensali. Immancabile l'imponente croccante a forma di castello o di torre nel quale era rinchiuso un uccellino che la sposa liberava con un colpo di coltello.

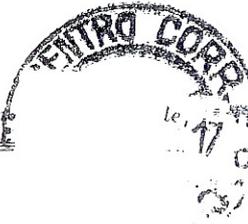
Una consuetudine curiosa era la prova della *granata*. Allorchè la sposa stava per varcare la soglia della casa maritale, trovava a traverso la porta una scopa messa dalla suocera. Se, entrando, la scavalcava, si diceva che sarebbe diventata una disordinata, incapace di guidare la casa: se la raccoglieva, dava invece affidamento di diventare una massaia perfetta, o una *braganna* che saprà comandare e farsi ubbidire (1).

UGO MELLONI

(1) Il seguito ad un prossimo numero.

Amate la vostra casa; versatevi tutte le vostre economie: chi la trascura è uno sciocco o un infelice. Amate il tempio del vostro amore, l'asilo del vostro riposo; solo nella casa si può trovare la gioia della vita e si può sentire più leggera la fatica del lavoro.

BRUNO BENDINI



LE CASE POPOLARI

NOTIZIARIO TRIMESTRALE EDITO A CURA DELLA SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA
PER LA COSTRUZIONE ED IL RISANAMENTO DI CASE PER GLI OPERAI IN BOLOGNA

Direzione e Redazione: PIAZZA CALDERINI 6 - BOLOGNA

BRUNO BENDINI - Presidente Cooperativa Risanamento - UGO MELLONI - Direttore Responsabile

Signer Direttore

dell'Istituto Autonomo Fascista delle
Case Popolari

B O L O G N A